



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

## II DOMENICA DEL TEMPO DI AVVENTO - ANNO B

(Is 40,1-5.9-11; Sal 84; 2Pt 3,8-14 Mc 1,1-8)

Questa Domenica, un grido, viene a ridestarci dal torpore dei nostri giorni, questo grido arriva direttamente dal deserto, cioè da uno spazio esattamente opposto alle nostre vite frenetiche. Un grido partorito dal silenzio, l'unica dimensione che permette di ascoltare, di capire e discernere.

Con questo urlo comincia il 'vangelo' di Marco, ovvero quella buona notizia annunciata da Gesù Cristo, Figlio di Dio e che è anticipata dal grido di un uomo che predica nel deserto e che sta preparando la strada del Signore.

L'arrivo del Figlio di Dio non è annunciato come un colpo di scena. Non è un evento calato a sorpresa nella storia, bensì il compimento di una promessa del Signore che affonda le sue origini nel lungo dialogo intercorso nei secoli tra Dio e il popolo di Israele.

Ecco perché si fa avanti la straordinaria figura di Giovanni il Battista. La sua missione è tutta racchiusa in quel **grido dal deserto con cui ci chiama a «preparare la strada del Signore» e a «rendere dritti i suoi sentieri»**. Nelle Scritture il deserto indica spesso simbolicamente il luogo per il pentimento e per l'incontro con Dio. Non è perciò un caso che il deserto compaia come lo spazio d'azione dell'asceta Giovanni che qui, in un regime di vita austero e di assoluta povertà, **vestito solo di peli di cammello e nutrito di locuste e miele selvatico**, predica un battesimo di *conversione*, in greco *metánoia*, cioè un vero e proprio 'cambiamento di mentalità', di atteggiamento.

Il battesimo di Giovanni apparve fin da subito diverso rispetto ai riti di abluzione dei giudei, praticati individualmente da ciascuno, in osservanza della legge mosaica. Innanzitutto veniva praticato una sola volta ed era lo stesso Giovanni ad amministrarlo, da qui il nome di **'Battista'**; in secondo luogo questo battesimo veniva messo in relazione con l'urgenza escatologica dell'arrivo del Messia che, secondo le attese del tempo, avrebbe giudicato i popoli ed instaurato il suo regno.

Una liturgia penitenziale, insomma, che presupponeva un'autentica **conversione del cuore** e che appariva necessario atto preliminare all'incontro con il Signore, ben diverso dal battesimo in Spirito Santo che arriverà solo con Gesù e rispetto a cui Giovanni fa umilmente un passo indietro come davanti al «più forte» (v.7) e di cui **non si dice neppure degno di «sciogliere i legacci dei sandali»**.

Come tutti quegli abitanti di Gerusalemme e della Giudea che accorsero in massa all'annuncio di Giovanni, così anche oggi il grido del Battista giunge a noi. Un grido di salvezza dalla morte e dalla schiavitù del peccato che ci viene donata in Cristo e che possiamo accogliere pienamente nella nostra vita solo se prima avremmo preparato bene la strada su cui Cristo può camminare verso di noi.

La semplicità e la forza di Giovanni, primo testimone della salvezza, ci invitano oggi con forza a raddrizzare le storture quotidiane e a procedere con coraggio verso il *deserto*, verso il *vuoto* e il *silenzio* in cui sperimentare la preghiera e l'essenzialità di una vita che, molto spesso, ha estremo bisogno di conoscere le locuste e il miele selvatico per stare lucida e vigilante davanti al Signore.

Perché solo in questa direzione saremo certi di non assopirci e di tenere vivo nelle orecchie il grido della salvezza e a perseverare nell'attesa del Signore che viene.

### Per la riflessione:

Come sono le nostre strade? Sono piane oppure irte di colli e montagne tali da impedire non solo il cammino ma anche lo sguardo verso il Signore?